

Atti del Convegno

“La formazione in psicoterapia – L’attrazione di un modello integrato”

Roma 11-12 novembre 1993

Maria Luisa Tricoli

Ricerca Psicoanalitica, 1994, Anno V, n. 1-2, pp. 7-12.

Relazione introduttiva

SOMMARIO

In relazione alla legge 56/89, che integra nell’area psicologica la clinica psicologica e quindi la psicoterapia, si pone con urgenza il problema di una fondazione scientifica dei modelli di intervento psicologico e psicoterapeutico, che permetta il superamento dell’aspetto di autoreferenzialità e di riduttivismo che li ha caratterizzati finora. Poiché sottesa ad ogni intervento psicoterapeutico esiste sempre una teoria della mente, sia essa esplicita o implicita, si auspica la possibilità di costruire un modello d’intervento coerente con i principi della psicologia generale con cui i diversi modelli esistenti dovrebbero raccordarsi.

SUMMARY

Introduction

The author underlines an urgent problem which is connected with the Italian law 56/89.

The Italian law introduces the psychological clinic and the psychotherapy into the psychological area.

The problem is about the scientific standing of psychological and psychotherapeutic intervening models. A specific scientific standing is required in order to overcome self-reference and reductivism. So far, both aspects have conditioned the interventions in the area.

Since every psychoterapeutic intervention refers to a “mind theory” (either explicit or implicit), the author hopes to create an intervening model which is agreeable with the principles of the psychological knowledge. The agreement, according to the author, would work as a joining factor for all models.

Questo Convegno ha un doppio titolo: “La formazione in psicoterapia” e inoltre “L’attrazione di un modello integrato”. Come mai? Che cosa lega le due proposizioni che forse potrebbero sembrare non dico estranee ma almeno lontane. Infatti, oggi che l’elettismo non trova più da noi, almeno a parole, lo stesso favore che incontra negli Stati Uniti, si assiste da più parti alla rivendicazione della originalità e forse anche dell’eshaustività dei singoli modelli psicoterapeutici. Ma il termine “attrazione” presente nel titolo fa nascere qualche sospetto: l’integrazione a cui si allude non deve avere molto a che fare con elettismi e simili semplicistiche soluzioni.

Facciamo un po’ di storia. Di formazione in psicoterapia parla la legge 56/89 che integra nell’area psicologica la clinica psicologica e quindi la psicoterapia. La conseguenza è stata che di fatto lo Stato ha demandato alle Scuole private la formazione in psicoterapia, non solo per l’aspetto personale, ma anche per quello teorico. Questa delega è stata abbastanza inaspettata e forse anche sorprendente. Sull’opportunità o meno di questo riconoscimento è stato scritto molto e con voci autorevoli. Si può concordare con la considerazione che l’attenzione concessa alla psicoterapia sia avvenuta a scapito della

definizione della fisionomia dello psicologo clinico, tuttavia ormai la legge esiste e con questi contenuti. Si impone quindi una riflessione sullo stato attuale delle cose. Il doppio titolo del Convegno intende quindi suscitare una riflessione che, traendo la sua origine immediata dal problema del riconoscimento delle Scuole private di formazione in psicoterapia, affronti soprattutto l'antico problema della fondazione scientifica dei modelli di intervento psicologico e psicoterapeutico.

In Italia negli ultimi vent'anni abbiamo assistito alla diffusione di svariate tipologie di intervento nell'ambito del pubblico (psicoterapie ad indirizzo sistemico, cognitivo, umanistico e persino psicoanalitico).

Di conseguenza si sono moltiplicati i resoconti clinici, le riflessioni sulla pratica psicoterapeutica ma, nella linea del pragmatismo che ha caratterizzato la psicologia fin dal suo nascere, sono mancate le riflessioni sulla coerenza interna delle varie teorie, vale a dire sui rapporti tra la teoria e il metodo che da essa discende e che si esplica in determinate tecniche.

Oggi sono abbastanza diffusi certi estremismi che sostengono che la teoria sia una inutile esercitazione mentale di cui è opportuno disfarsi per dedicarsi soltanto alla clinica.

Come conseguenza è cresciuta in questi ultimi anni l'attenzione dedicata al problema della verifica clinica, con cui si cerca di garantire all'intervento psicoterapeutico quella "scientificità", sulla cui carenza si è concordi.

Oltre ad una tendenza pragmatistica, le attuali "teorie" psicoterapeutiche appaiono prigioniere di un aspetto di rigidità che porta ciascun indirizzo ad assolutizzare i propri referenti teorici o il proprio taglio di lettura. Viene preso in considerazione un solo aspetto della realtà che acquisisce la dignità di elemento spiegativo (ad es. viene considerato soltanto lo stimolo esterno o soltanto lo stimolo interno; nella psicoanalisi freudiana la sola pulsione sessuale pretende di spiegare il funzionamento ben più complesso dell'individuo nella sua totalità).

Se tutta la realtà viene tagliata sotto un'unica angolazione, inevitabilmente la lettura finisce per essere parziale.

Come dice A. Cooper a proposito delle varie correnti psicoanalitiche, si potrebbe dimostrare che "ciascuna scuola tenta anzitutto di aggredire un problema umano specifico e quindi ne allarga la portata fino a includervi l'intero spettro dell'umana condotta" (1985). L'affermazione si presta molto bene ad essere estesa ai vari indirizzi psicoterapeutici.

Il fenomeno del riduttivismo ha alle sue basi la fondamentale tendenza della psicologia a porsi come scienza parziale che studia attitudini, emozioni, processi di pensiero dell'individuo, ma non l'essere umano nella sua globalità; la situazione però trae origine anche dal fatto che spesso una teoria nasce in contrapposizione ad una precedente (ad es. la teoria sistemica rispetto alla psicoanalisi), ponendosi quindi semplicemente come aggiustamento ad hoc. Si può pensare che ciò avvenga anche perché, isolando le variabili, si presume di mantenere più facilmente un controllo della situazione che dia garanzie di scientificità. L'assolutizzazione di un taglio particolare, spesso dichiaratamente solipsistica, appare legata, come da più parti si sostiene, al mantenimento dell'identità dello psicologo che si identifica con la propria teoria di riferimento e con la propria prassi di intervento clinico.

Da questa situazione deriva l'attuale pluralità dei modelli teorici, che escludono un confronto e uno scambio reciproco, pena la perdita di univocità.

Di qui discende anche l'autoreferenzialità che caratterizza oggi tutte le teorie psicoterapeutiche. I problemi vengono definiti e trattati soltanto in base alla teoria che fonda l'intervento, che quindi non può essere che univoco. Si interroga la clinica, ma con gli stessi parametri che l'hanno fondata, cosicché è possibile trovare nella "riuscita" del caso tutte le conferme che si desiderano. Si tratta però di autoconferme. Anzi si può dire con A. Cooper che "tutti i teorici tendono ad occuparsi di quei pazienti che possono adattarsi alla loro teoria, o fors'anche tendono a ricostruire i loro pazienti in modo che vi si adattino" (1985).

Che cosa garantisce allora che le varie forme di psicoterapia non finiscano col coincidere con pratiche magiche o iniziatiche fondate su intuizioni individuali e irripetibili?

Questa situazione richiede una seria riflessione sulle teorie che sono a monte degli specifici interventi psicoterapeutici.

La volontà di occuparsi o no della teoria che guida l'intervento per esplicitarla e verificarla risponde sempre a scelte di taglio epistemico che vanno al di là dei semplici interessi teorici in quanto tali.

Sono convinta che l'idea che fa fatica ad affermarsi è che dietro ad ogni prassi ci sia una teoria della psicoterapia, anzi potremmo dire una teoria della mente, cioè del funzionamento dell'individuo.

Ciò è vero anche nel caso che la teoria non venga esplicitata e persino quando ne venga negata l'utilità in favore di un radicale pragmatismo. "Alla base della psicoterapia, anche quando essa assomiglia ad un incontro di lotta libera, - dice L. Friedman (1988) - giace sempre una teoria raffinata". Ancor più decisamente Friedman afferma che la teoria è sempre una terza presenza, a fianco delle persone del terapeuta e del paziente, e, solo quando sarà riconosciuta come tale, il suo ruolo diventerà visibile.

Ma quale teoria? Ho il sospetto che alla base della diversità delle teorie esista una diversa visione del mondo che tende ad assolutizzarsi e ad evitare il confronto. Cominciare a parlare allora delle teorie, che danno forma ai vari interventi psicoterapeutici, e dei loro fondamenti epistemici può essere un primo passo verso il superamento del riduzionismo e dell'autoreferenzialità.

Ritengo, però, che i lavori di oggi, come il sottotitolo del convegno "L'attrazione di un modello integrato" denuncia, hanno un altro obiettivo più ambizioso: quello di cominciare a verificare la possibilità di costruire un modello di intervento psicoterapeutico coerente con i principi della psicologia generale con cui i diversi modelli esistenti dovrebbero raccordarsi.

Ma allora è necessario pensare alla psicologia generale come ad una disciplina che abbia per oggetto l'uomo nella sua interezza e non semplicemente le sue funzioni parcellizzate.

Questa problematica, che riguarda la giustificazione dell'intervento psicologico in generale, è resa oggi di particolare attualità dal riconoscimento, in atto da parte del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica, delle Scuole private di formazione in psicoterapia.

La legislazione (legge 56/89) che ha portato a questo riconoscimento, il cui iter lungo e travagliato tutti conosciamo, pone l'Italia all'avanguardia tra i paesi europei ed extraeuropei per l'attenzione data al delicato problema della formazione in ambito psicoterapeutico. Ma una volta codificati i giochi, esiste il concreto pericolo di una chiusura e di un isolamento nel proprio modello da parte delle varie Scuole di psicoterapia.

La Commissione Ministeriale ha ritenuto opportuno inserire nei programmi formativi la Psicologia Generale, la Psicologia dello Sviluppo e la Psicopatologia.

Non possiamo pensare che questo inserimento risponda semplicemente alla necessità di un contatto per gli psicologi e i medici con discipline non presenti o non approfondite negli ordini degli studi delle rispettive facoltà. Preferiamo pensare che il rimando a discipline di ordine generale abbia l'obiettivo di favorire in ogni Scuola un serio esame delle caratteristiche di riduttività e di autoreferenzialità del modello psicoterapeutico seguito, in modo da rendere possibile una riflessione su un modello di intervento che abbia come referente la psicologia generale intesa come una disciplina che permetta una lettura non diversa a seconda dei contesti, ma unitaria in relazione alla persona che partecipa di contesti diversi.

Per concludere vorrei sintetizzare quali sono gli obiettivi che il Convegno si propone:

- in base a quali criteri una psicoterapia può essere definita scientifica?
- alla base della diversità delle teorie esiste forse una diversa visione del mondo?
- a che punto sono i vari modelli nell'opera di riflessione su di sé e, soprattutto, si permettono un confronto?

Speriamo di poter iniziare a dare una risposta a questi interrogativi.

BIBLIOGRAFIA

- Bertini M. (1992) *Psicoterapia e formazione: si apre l'epoca dei "riconoscimenti"* *Conversazione di G.P. Lombardo e P. Stampa* Il giornale degli psicologi a.I, n.3. pp. 67-74.
- Carli R. (1989) *La fase istituyente della professionalità psicologica* *Psic. it.* vol. X, n. 2. pp. 25-29.
- Carli R. (1991) *Psicologia clinica e psicoterapia: dal consenso al controsenso nel progetto formativo* *Riv. di Psic. clin.*, n.1, pp. 6-24.
- Cooper A.M. (1985) *Rassegna storica dei paradigmi psicoanalitici* in A. Rothstein *Modelli della mente* Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
- Friedman L. (1988) *Anatomia della psicoterapia* Bollati Boringhieri, Torino, 1993.